

SUI SALMI IMPRECATORI

Sal 18.37 Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti;
non sono tornato indietro prima d'averli distrutti.
38 Li ho abbattuti e non sono potuti risorgere;
sono caduti sotto i miei piedi.
39 Tu m'hai cinto di forza per la guerra;
tu hai fatto piegare sotto di me i miei avversari;
40 hai fatto voltare le spalle davanti a me ai miei nemici,
e ho distrutto quelli che mi odiavano.
41 Hanno gridato, ma nessuno li ha salvati;
hanno gridato al SIGNORE, ma egli non ha risposto.
42 Io li ho tritati come polvere al vento,
li ho spazzati via come il fango delle strade.

Caro Don Giuseppe, sono Fabio Trifiro' l'erborista, la seguo ormai da diversi anni in modo silenzioso e attento e la ringrazio per aprirci gli occhi sulle realtà celesti.

Il suo indirizzo l'ho avuto da Piero e Patrizia, avrei un quesito che se crede può benissimo condividere con la comunità.

Qualche giorno fa mi sono imbattuto in un salmo il 18:37, e il mio pensiero è andato subito a quella martoriata terra di Davide e alle vittime palestinesi (se applicassimo la legge del taglione siamo già fuori parametro di 20 volte a sfavore dei palestinesi).

Mi chiedo se in un contesto odierno questa Parola non possa essere fuorviante in un cammino di Pace, e in più mi chiedo: il popolo ebraico fondamentalista prega su queste Parole? Qual è la conseguenza diretta di questa di una preghiera di tal fatta?

Vi sono studiosi, ne conosco una in particolare Gabriella Caramore che nel suo libro "La Parola Dio" p.119 dice: "questo libro (dei salmi) presenta molte zone d'ombra dal punto di vista morale, guadi inaccettabili per il lettore contemporaneo".

Non mi fraintenda, ma nelle sedi opportune potrà essere vagliato un giorno qualche libro/passaggio dell'antico testamento?

Le premetto che io stesso ho scritto una selezione di Salmi chiamata "Vigore e conforto" che recito ogni mattina e amo questo libro più di tanti altri, ma ho dovuto fare una selezione per non avere "l'ossessione dei nemici" nella mia giornata.

Le chiedo se può un poco di discernimento e mi perdoni per la mia ingenuità.

Con grande affetto

Fabio Trifiro'

Grizzana 21.1.24

Pace a te Fabio.

La tua lettera mi ha portato a una riflessione sulle «imprecazioni» nei Salmi e memori del detto apostolico: «[Dio] ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita, mi impegno a cercare quello che dice lo Spirito alle Chiese e non tanto quello che il suono della lettera immediatamente suggerisce. Quindi, pur con l'affetto che porto al popolo d'Israele, non leggo con esso la divina Scrittura ma con la Chiesa che è vivificata dallo Spirito Santo. Per questo ho fissato in alcuni punti l'insegnamento della nostra Tradizione riguardo a

quelle parole che appaiono in contrasto con l'insegnamento evangelico e con una certa sensibilità di molti.

Ecco il testo della mia riflessione.

LE IMPRECAZIONI NEI SALMI

«131. I tre salmi 57, 82 e 108, nei quali prevale il carattere imprecatorio, vengono esclusi dal salterio corrente. Così pure alcuni versetti di qualche salmo sono stati omessi come viene indicato all'inizio del salmo. L'omissione di questi testi è dovuta unicamente a una certa qual difficoltà psicologica. Infatti questi stessi salmi imprecatori si trovano nella pietà del Nuovo Testamento, per esempio nell'Apocalisse al cap. 6, 10, e in nessun modo intendono indurre a maledire». (Principi e norme della liturgia delle ore)

[26.12.23] L'unico motivo che ha indotto la riforma conciliare a togliere dalla recita del salterio «I tre salmi 57, 82 e 108 ... come alcuni versetti di qualche salmo» è «una certa qual difficoltà psicologica». S'intende porre una chiara premessa che è assai importante perché di principio essi non sono aboliti ma solo omessi nella recitazione liturgica e quindi dalla preghiera ufficiale della Chiesa. Purtroppo succede che una volta omessi, benché «in nessun modo intendono indurre a maledire», non vi è più una riflessione spirituale su di essi per educare la sensibilità psichica di chi sente una certa repulsione alla recita di queste parti del salterio, anzi questo principio psicologico diventa talmente imperante da indurre non pochi ad omettere altre parti del salterio sino ad edulcorare il salterio, rendendolo una preghiera innocua e assai sdolcinata senza più quel vigore che le parti imprecatorie gli conferiscono. Se la «ratio psicologica» diventa il criterio di discernimento delle divine Scritture noi rischiamo di cadere nel marcionismo. Questo movimento, diffuso fra il 2° e il 5° sec., rifiutava ogni interpretazione cristiana dell'Antico Testamento e asseriva l'opposizione totale tra questo e il Vangelo cristiano. Secondo Marcione, il Dio presentato nell'Antico Testamento è diverso dal Dio del Nuovo Testamento, che è il Dio sconosciuto annunciato da Paolo nell'agorà di Atene. Infatti quando il principio di discernimento è psicologico e non ontologico, cioè si fonda sul terreno fluttuante del sentire nostro, esso è assai instabile ed è simile a chi fonda la sua casa sulla sabbia. La difficoltà psicologica non può mai essere anche nella prassi regola di fede. L'uomo psichico non può insegnare nulla nella Chiesa di Cristo perché è ancora un bambino bisognoso di latte, cioè dei rudimenti della fede ed è bisognoso di essere istruito. Da quando gli «psichici» hanno prevalso nella nostra Chiesa hanno preteso di insegnare e di determinare la stessa arte pastorale abbassandola costantemente ai primi rudimenti della fede senza mai permettere di spiccare il volto verso l'alto. In questo modo chi insegna nella Chiesa l'arte di volare per penetrare in profondità il mistero divino è accusato di essere un teorico, che «non ha i piedi per terra» e così la teologia si è spenta nella Chiesa ed è stata ridotta ad essere serva di questo tipo di pastorale e non più regina perché umiliata da chi l'ha spodestata e derisa se cerca ancora la sua regalità che consiste in una fatica spirituale per penetrare nell'Essere supremo e nella sua rivelazione sia nell'Antica che nella Nuova Alleanza. In questo modo il pensiero si è fatto debole obbligando gli uomini spirituali a procurare sempre del latte, se non addirittura del cibo estraneo e impedendo di esercitare l'arte del volare in alto per passare dal fluttuare della psiche alla stabilità dello spirito. Il principio del disagio psichico ha portato al silenzio dei salmi e versetti imprecatori, come che di fatto non siano all'altezza di labbra «ireniche», educate all'amore verso il prossimo e quindi incapaci di usare espressioni dure verso altri.

Purtroppo dobbiamo condannare un simile sentire perché blocca l'intelligenza delle divine Scritture e obbliga tutti i membri della Chiesa a bloccarsi nello stato di uomini psichici. Ormai affaticati dallo stare a questo livello, desideriamo elevarci allo spirito in virtù dello stesso Spirito di Dio e in virtù dell'insegnamento dei Padri, che da sempre costituisce il vertice dell'insegnamento della Chiesa, per cogliere alcuni principi spirituali che illuminano non solo la lettura ma anche la preghiera di quanto appare imprecatorio nelle divine Scritture in modo che se *la carne è debole* non lo sia lo spirito, che deve essere *pronto*, secondo l'insegnamento del nostro Signore. [7.17]

[abbazia di Fiastra 26.12.23 18.37] Cercheremo nella Tradizione cristiana di cogliere questi principi e insegnamenti; che sono norma di fede nella preghiera.

Le imprecazioni nei salmi non sono tali, ma sono profezia. Facendo parte della divina Scrittura, i salmi e i versetti così detti «imprecatori» non sono da assumere secondo il linguaggio comune di noi uomini. Se infatti il salmista li avesse scritti secondo il modo di sentire comune, non sarebbero ispirati dallo Spirito Santo e quindi non farebbero parte delle divine Scritture. Insegna l'Apostolo che *la lettera uccide invece lo Spirito vivifica* (cfr. 2Cor 3,6). Se ci fermiamo solo alla lettera e non cerchiamo lo Spirito, siamo uccisi nel nostro intelletto e siamo incapaci di ricevere in noi la vita divina. Se siamo schiavi della lettera giungiamo a giustificare terribili aberrazioni quali l'odio razziale contro chi non riteniamo essere degno di partecipare alla santità del popolo di Dio, di cui ci sentiamo i privilegiati. Da questa esclusione possono sorgere uccisioni in massa di persone. Recitare i salmi con questo spirito è condannarsi secondo quanto dice il Signore: *Dalle tue stesse parole ti giudico* (Lc 19,22). Essi quindi vanno recitati come profezia nel quadro cosmico ed escatologico dell'Apocalisse e di conseguenza essa invita ad ascoltare questa parola come annunciante la sorte certa del giudizio divino su noi uomini; è quindi un invito a fuggire la terribile sorte che tocca agli empi. Le imprecazioni dei salmi vanno quindi accolte con timore di Dio e con animo sottomesso agli imperscrutabili giudizi di Dio. [19.16]

[6.1.24 6.40] *Le imprecazioni umane esprimono impotenza e spesso sono cariche di odio e di condanna. Nei salmi esse esprimono la certezza dell'intervento divino che opera il giudizio.* La differenza qualitativa tra le imprecazioni che escono da noi e quelle registrate nei salmi è appunto che le nostre sono cariche di sentimenti passionali quali l'odio, il giudizio e la condanna che portano a maledire il prossimo e a chiedere per lui la punizione divina per il male che ci ha fatto; se in questo stato d'animo si usassero le parole stesse della divina Scrittura si cadrebbe nell'empietà perché *purissima è la Parola* di Dio (cfr. Sal 118,140) e non è inquinata da alcun linguaggio passionale. Chi non è puro e interpreta la Parola del Signore come che sia racchiusa nel nostro linguaggio, anche se usa lo stesso linguaggio, pecca di orgoglio perché ha depotenziato il linguaggio divino, essendo incapace di accedere al senso nascosto contenuto in essa e come insegna l'Apostolo egli è ucciso dalla lettera e non vivificato dallo Spirito (cfr. 2Cor 3,6). Nel linguaggio imprecatorio noi dobbiamo ascoltare quale sia la sorte nostra nel giusto giudizio di Dio che in modo imparziale giudica le nostre opere sia in bene che in male. Se infatti non si ascoltano più queste parole si rischia di diventare superficiali e pensare che alla fine Dio perdona tutto con la sua misericordia e quindi ci si priva del santo timore di Dio. Queste parole sono quindi salutari anche in rapporto alla concezione del peccato; se infatti si pensa che il Signore perdona senza un sincero pentimento da parte nostra si può giungere a non considerare più peccato quello che la divina Scrittura definisce come tale. [7.01]

Con le imprecazioni «profetiche» gli empi sono ammoniti perché non cadano in quella sorte di condanna cui porta la loro condotta malvagia.

[14.1.24 6.40] Accertato pertanto che le imprecazioni nella divina Scrittura non hanno lo stesso significato che nel linguaggio umano, esse sono da accogliere come un'ammonizione fatta a quanti non accolgono con timore queste parole secondo quanto Abramo dice al ricco «epulone» riguardo alla triste sorte che gli è capitata: *«Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti»* (Lc 16,25). Infatti tutto quello che è nella divina Scrittura non deve essere letto come semplice linguaggio umano ma come Parola di Dio e quindi con un suo significato proprio. Se pertanto si tolgono queste parole da essa, chi avrà la forza di ammonire empi e peccatori alla conversione? È bene tenere l'integrità del testo sacro per non essere gravemente ammoniti secondo quanto è scritto nell'Apocalisse: *Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche di questo libro: a chi vi aggiungerà qualche cosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro* (22,18-19). [6.55]

Le imprecazioni sono pertanto un invito alla conversione per non prendere alla leggera la giustizia di Dio nella illusione di usufruire della sua misericordia senza conversione e pentimento.

[21.1.24 6.34] Questa conclusione proviene da quanto si è detto in precedenza. Dai testi imprecatori impariamo quanto grave sia il giudizio divino su certe persone e le loro azioni. Chi legge le parole dei salmi, non pronuncia un giudizio su di loro ma li avverte a non essere leggeri e superficiali nel loro cammino, nell'illusione che Dio, essendo buono, perdona le loro iniquità senza una profonda purificazione nel fuoco della sua Parola cui corrisponde sincera conversione e pentimento viscerale. Chi resta alla superficie dei suoi pensieri e non si sveglia dal suo sonno cade nell'accidia, cioè nella non consapevolezza, e vive la vita da addormentato e non conosce la verità. Egli non vuole sentire parole

dure, che lo sveglino e nemmeno vuole che siano pronunciate per un senso di falsa compassione del suo prossimo che non gli costa niente perché il prezzo lo deve pagare Iddio, da cui si esige una falsa e buonista misericordia.

Da questo deriva l'obbligo anche per la Chiesa cattolica di recitare in modo integro il salterio senza omettere salmi e parti di salmi; questi essendo preghiera della Chiesa vanno recitati con lo Spirito della Chiesa e quindi come lo Spirito Santo vuole che siano acclamati senza sentire in essi sentimenti di vendetta o di odio e neppure di tacerli per un falso irenismo persino con i demoni.

Questa è la conclusione. Pregare i salmi imprecatori esige un'intensa carità perché nell'atto stesso che si pronunciano bisogna avere una compassione tenerissima per chi cade sotto simile minaccia del giudizio di Dio. L'amore quindi toglie ogni forma di condanna, di odio verso qualsiasi persona e di vendetta perché il Signore dichiara: «Conosciamo infatti colui che ha detto: *A me la vendetta! Io darò la retribuzione!* E ancora: *Il Signore giudicherà il suo popolo*» (Eb 10,30). La Chiesa prega queste parole con timore e tremore perché anche noi siamo soggetti in quanto queste parole operano un giudizio sul nostro stesso agire e sui nostri pensieri perché siamo sempre pieni di timore e di compassione verso il nostro prossimo. [6.58]

Sia a te pace e buon cammino verso la piena verità.

Giuseppe, miserrimo servitorello di Gesù.

Grizzana 21 gennaio 2024